



Marco Fossati

Telecom Italia al bivio Fossati guida la fronda

● Il patron di Findim ha illustrato a Londra il suo contropiano ● Si va verso un'assemblea dei soci prima di Natale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nell'Italia dei salotti della finanza che si sciolgono dopo decenni di «servizio» possono succedere tante cose, anche che uno degli azionisti di minoranza del colosso Telecom si metta in testa di sovvertire quello che appare il prossimo destino della compagnia. Un futuro, del quale si parlerà oggi nella riunione del cda, che è stato appunto delineato dentro una stanza del potere in via di evacuazione, quella della holding di controllo Telco. Con tre soci illustri uscenti, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali, l'unico dominus di Telecom resterà la spagnola Telefonica, ma su questo Marco Fossati non è affatto d'accordo, come ha spiegato ieri a Londra di fronte alla comunità finanziaria. Con il suo 5% del capitale il patron di Findim non è un azionista qualsiasi di Telecom, e forte di questo ruolo ha già chiesto la convocazione di un'assemblea dei soci che abbia all'ordine del giorno la revoca dell'attuale consiglio di amministrazione e la nomina di un nuovo board.

IL NODO SUDAMERICA

In Gran Bretagna, dunque, Fossati ha illustrato il suo progetto per Tele-

com, nel quale non c'è spazio per la cessione degli asset strategici esteri, quelli del Sudamerica, ma resta da vedere se l'uomo sarà capace di coagulare sulle sue idee un nucleo significativo di azionisti, capace di opporsi in assemblea al 22,4% del capitale detenuto da Telco/Telefonica. Intanto, nel cda odierno non mancheranno gli argomenti su cui confrontarsi, a partire dalla data della richiesta assemblea dei soci, che dovrebbe svolgersi poco prima delle prossime festività natalizie. Ma il board di Telecom dovrà occuparsi anche dei risultati nei primi nove mesi del gruppo, numeri non molto rassicuranti soprattutto per le perduranti difficoltà del mercato italiano, del piano industriale, che verrà illustrato dall'amministratore delegato Marco Patuano, nonché della governance e della struttura del capitale sociale. Su quest'ultimo punto le indiscrezioni parlano della proposta, sempre da parte di Patuano, di un aumento di capitale tra 1,3 e 2 miliardi di euro, soldi indispensabili a garantire la piena operatività dell'azienda a partire dagli investimenti sulle infrastrutture.

Nel corso della riunione del cda si parlerà probabilmente pure della discussa cessione delle attività argentine, mentre il Brasile per ora dovrebbe salvarsi. Nessuna novità è invece attesa sulla nomina del presidente di Telecom dopo l'uscita di scena di Franco Bernabè. Appare probabile che sulla «short list» con i nomi dei candidati - tra cui figurano l'ad di Poste italiane Massimo Sarmi e il presidente di Borsa Italiana, Massimo Tononi - si continuerà a lavorare nelle prossime settimane.

Il nuovo piano Pirelli: più industria meno salotti

- Investimenti per 1,6 miliardi e vendita di partecipazioni per 150 milioni
- La Borsa apprezza, il titolo sale del 5,3%. Rinnovo per la Formula Uno

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A LONDRA

La Borsa, gli investitori, i dipendenti aspettavano il nuovo piano industriale Pirelli con comprensibile curiosità. Perché le strategie e le aspettative per il 2013-2017 arrivano dopo due anni particolarmente difficili per il mercato dell'automotive, durante i quali il gruppo della Bicocca ha però raggiunto quasi tutti gli obiettivi fissati nel 2011 grazie alla scelta di puntare sui pneumatici di alta gamma e sui mercati emergenti. E perché quello presentato ieri a Londra potrebbe essere l'ultimo piano firmato da Marco Tronchetti Provera, che tra quattro anni potrebbe lasciare la guida dell'azienda che ha diretto per un quarto di secolo. Pirelli ha voluto onorare le attese con un piano rassicurante, senza colpi di scena, che conferma le scelte strategiche dal punto di vista industriale e si impegna dal punto di vista finanziario a migliorare la redditività, aumentando la profittabilità al 15% e diminuendo l'indebitamento di quasi 900 milioni di euro. E Piazza Affari ha gradito, assicurando al titolo un balzo in avanti del 5,3% all'indomani dei conti in linea alle attese relativi ai primi nove mesi del 2013, con utili per 258 milioni in calo del 14,9% e ricavi cresciuti dell'1,7% a 4,6 miliardi.

RICAVI A 7,5 MILIARDI

In un contesto macroeconomico in costante evoluzione, resta invariata la volontà di continuare a crescere nei comparti a maggior valore aggiunto riducendo volumi e capacità nei pneumatici standard, fino a raggiungere ricavi per 7,5 miliardi al 2016 e aumentare il margine operativo lordo al 15% dall'attuale 13,5%. Nell'arco di quattro anni, infatti, il mercato dei pneumatici a livello mondiale dovrebbe crescere del 4,8% annuo grazie ai prodotti di alta gamma, che nel 2017 potrebbero rappresentare il 34% di quelli complessivamente venduti. Certo, le dinamiche saranno diverse a seconda delle aree geografiche considerate. Ma se l'Europa è in ritardo di due anni rispetto alle prospettive di crescita e il mercato in Russia non ha mantenuto tutte le sue promesse, Pirelli vanta una posizione consolidata nelle economie a rapido sviluppo, che già oggi rappresentano il 56% dei ricavi totali e il 63% dei profitti.

La Pirelli, inoltre, si prepara a nuovi, possibili cambiamenti: con lo scio-

glimento anticipato del patto di sindacato, dal 30 ottobre scorso è diventata una società scalabile. Possibilità per ora più teorica che reale, visto che Camfin resta il primo azionista con il 26,2% e, insieme ai soci storici come Intesa Sanpaolo e Massimo Moratti, può contare su un azionariato stabile superiore al 30%. Ma nel 2017, quando scadranno gli accordi che assicurano a Tronchetti Provera le redini dell'azienda e la nomina dell'amministratore delegato spetterà al fondo Clessidra, la Bicocca potrebbe cambiare assetto. Tronchetti non ha voluto sbilanciarsi: «Quattro anni sono un periodo di tempo lungo, poi tutto è nelle mani di Dio». La prospettiva di futuri cambiamenti non sembrano preoccuparlo: «Abbiamo creato una squadra di lavoro efficace, che predispone progetti industriali e realizza risultati. Siamo qui per creare valore, ed è questo che vuole il mercato».

Dopo il miliardo e mezzo stanziato per il triennio 2011-2013, la Bicocca

...

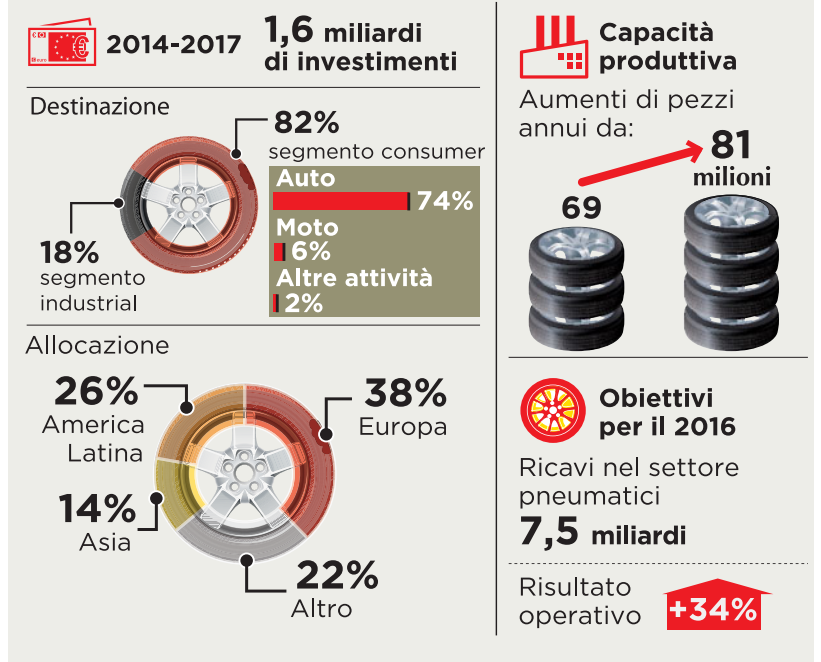
Questo potrebbe essere l'ultimo piano di Tronchetti, nel 2017 nuovo assetto tra i soci

prevede di investire ulteriori 1,6 miliardi, destinati per il 38% in Europa, il 26% in America Latina, il 14% in Asia, il 10% in Nord America e per il 6% in Russia. Confermata la strategia della delocalizzazione produttiva, l'Italia continuerà a ricoprire un ruolo centrale solo come polo della ricerca ed innovazione: tra Settimo Torinese, Bollate e Figline Valdarno saranno sviluppati i prodotti premium in coordinamento con il centro di ricerca di Milano, mentre nuovi impianti low cost saranno creati in Russia e Cina.

MEDIOBANCA E ALITALIA IN VENDITA

Per rafforzare la competitività, inoltre, il gruppo prevede risparmi per 350 milioni e una riduzione del debito netto a circa 500 milioni dagli attuali 1,4 miliardi, anche grazie alla cessione di partecipazioni per 150 milioni. Allineandosi alla tendenza del momento di smantellare i salotti su cui si è retta la finanza nazionale, Pirelli potrebbe cedere parte delle quote in Mediobanca, Prelios, Alitalia e Grandi Stazioni. Non quella in Res nella convinzione che le condizioni di vendita della società editoriale non possano che migliorare. Pirelli dovrebbe continuare, infine, a fornire i pneumatici al circo della Formula Uno e a sponsorizzare l'Inter passata all'indonesiano Tohir.

IL PIANO INDUSTRIALE PIRELLI



1998 ANNIERSARIO 2013 2011
SERGIA e WALTER COLLI

Nel ricordo siete sempre con noi. Ma ci mancate tanto. Ogni giorno

Chicca, Bruno, la famiglia, gli amici

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ecomondo: 2015 contro lo spreco

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Fare del 2015 l'anno europeo contro lo spreco alimentare, e dell'Expo milanese una straordinaria vetrina per incidere su una pratica che in Italia vale ben mezzo punto di Pil, solo per quel che riguarda gli alimenti buttati in spazzatura a livello domestico. Questione economica, dunque, e non solo etica, riportata sotto i riflettori dalla proposta che verrà lanciata oggi a Ecomondo, Fiera della Green Economy in corso fino a sabato a Rimini.

L'appello arriva da Andrea Segrè, presidente del Last Minute Market (prima realtà a promuovere il recupero del cibo scartato anzitempo da grande distribuzione o mense), coordinatore del Forum di Rimini e guida del pool nazionale antispreco da poco costituito al mi-

nistero dell'Ambiente. L'Expo, chiamato a interrogarsi su come nutrire il pianeta, potrebbe essere l'occasione di dare corpo alla risoluzione con cui nel 2012 il Parlamento europeo chiedeva di dimezzare lo spreco alimentare entro il 2015 e di istituire appunto un anno europeo contro la pessima abitudine di lasciare prodotti nei campi, o di eliminarli per motivi diversi lungo la catena di distribuzione e vendita, se non dopo l'acquisto. Oggi a Rimini poi si valuterà «a che punto siamo» su questo fronte. Tra i numeri messi in fila, diversi danno la misura di quanta strada ci sia ancora da percorrere.

L'Italia con 149 chili pro capite (!) di cibo sprecato, e l'Unione europea con 180 chili, si collocano al di sopra della media dei Paesi sviluppati, dove lo spreco maggiore si registra ancora a livello domestico. In cifre: se le famiglie italia-

ne imparassero in massa a gestire in modo più oculato spesa e conservazione delle provviste si risparmierebbero ben 8,7 miliardi - la stima è dell'Osservatorio Waste Watcher -, pari appunto a mezzo punto di Pil, e i singoli nuclei circa 7 euro alla settimana, dunque 364 all'anno. «Recuperare efficienza nell'uso delle risorse è un obbligo anche dal punto di vista economico e politico», avverte allora il presidente della commissione Ue Agricoltura Paolo De Castro, rilanciando la proposta di dedicare a questo obiettivo il 2015 «perché diventi una battaglia mondiale».

Ieri tanto da Rimini sono arrivate 10 proposte innovative e a costo zero per uno sviluppo sostenibile: questo e altri contributi su ecomondo.com. Mentre musedelriciclo.it presenta rifiuti recuperati che tornano a nuova vita in centinaia di oggetti di design.

POPOLARE DI MILANO

Spunta la candidatura di Lamberto Dini per la presidenza Cdg

Lamberto Dini candidato alla presidenza del consiglio di gestione della Banca Popolare di Milano in caso di affermazione assembleare di una lista legata a Raffaele Mincione, secondo azionista dell'istituto. È una delle ipotesi che circolano negli ambienti vicini all'istituto in vista dell'assemblea che sarà chiamata a rinnovare i vertici. Dini oggi si sarebbe recato in Banca d'Italia e domani andrà in Consob insieme a Mincione per presentare le proprie intenzioni su Bpm. Il legame tra Dini e Mincione è comprovato dal fatto che Dini ricopre la carica di presidente dell'advisory board di Time & Life, società di cui Mincione è presidente.